

# IL DIO FUMOSO

*o il Viaggio nella Terra Cava*

di  
WILLIS GEORGE EMERSON

con Illustrazioni di  
John A. Williams

CHICAGO  
FORBES & COMPANY  
1908

Viaggio nel Mondo Interno della Terra Cava  
di Willis George Emerson

dedicato a Olaf Jansen

## CONTENUTI:

Dedica:	
Parte Prima:	5
Parte Seconda:	17
Parte Terza:	27
Parte Quarta:	39
Parte Quinta:	47
Parte Sesta:	53
Parte Settima:	57
Parte Ottava:	59

Dedicato

A

Il mio Amico intimo e Compagno  
BONNIE EMERSON

Mia Moglie

"È Dio che siede nel centro, sull'ombelico della terra, e lui è l'interprete della religione per tutta l'umanità".

Platone.



## PARTE PRIMA:

### PREFAZIONE DELL'AUTORE

Temo che questa storia, apparentemente incredibile, che mi accingo a raccontare, sarà considerata come il risultato di una mente distorta, indotta, probabilmente, dall'attrazione che ha nel togliere il velo di un meraviglioso mistero, invece di una sincera testimonianza, di un'esperienza ineguagliabile, raccontata da un uomo: *Olaf Jansen*, la cui pazzia si è appellata alla mia immaginazione, nella quale i pensieri di un criticismo analitico, si sono efficacemente dileguati. Marco Polo si rivolterà sicuramente nella tomba a questa strana storia che sono chiamato a raccontare; una storia così strana, come un racconto di Munchausen. E' anche inopportuno che io, un miscredente, debba essere il solo a raccontare la storia di Olaf Jansen, il quale nome è ora per la prima volta dato al mondo, e che tuttavia nel futuro, dovrà considerarsi come persona eminente della Terra. Ammetto liberamente che il suo racconto non consente un'analisi razionale, ma ha a che fare con il profondo mistero riguardante il gelato Nord, che per secoli ha ricevuto l'attenzione in uguale misura, di scienziati e profani. Comunque, molte sono le differenze con i manoscritti cosmografici del passato, questi scritti possono essere di riferimento con le cose che Olaf Jansen reclama di aver visto con i propri occhi. Mi sono chiesto un centinaio di volte, se la geografia della Terra fosse incompleta e se lo sconvolgente racconto di Olaf Jansen, possa essere un fatto dimostrabile. E' comunque lontana la certezza che il narratore possa aver raggiunto la convinzione che sia vero.

Può essere che la vera casa di Apollo non sia Delfi, ma in quel vecchio centro della Terra del quale Platone parla: "La

vera casa di Apollo è in mezzo agli Iperborei, in una terra di vita perpetua”, dove la Mitologia ci dice di due spiriti Santi che, volando dalle due opposte parti del mondo, si incontrano in questa bella regione, la casa di Apollo. Davvero, secondo Hecataeus, Leto: la madre di Apollo nacque in un’isola dell’Oceano Artico, molto lontano dal Vento del Nord”. Non è mia intenzione tentare una discussione della teogonia della divinità, riguardante una precedente parte sconosciuta di questa terra, come venne vista e descritta dal vecchio normanno, Olan Jansen.

L’interesse nelle ricerche del profondo Nord è di tutte le Nazioni. Undici Stati sono impegnati, o hanno contribuito a farlo, nel pericoloso lavoro di cercare di risolvere uno dei misteri cosmologici rimasti, la Terra. C’è un proverbio antico delle montagne che dice “la verità è più inspiegabile della finzione”.

### **Come conobbi Olaf Jansen**

Erano circa le due di notte, quando fui svegliato dal vigoroso suonare del campanello della porta. L’inopportuno disturbatore recava un messaggio, scarabocchiato quasi fino al punto da essere illeggibile, da un uomo, un vecchio scandinavo, Olaf Jansen. Con fatica lessi: “Sto male, sto morendo. Vieni”. La chiamata era imperativa, ed io non persi tempo. Forse sarebbe meglio spiegare che Olaf Jansen, 95 anni compiuti da poco, negli ultimi sei anni era vissuto da solo, in un bungalow senza pretese, in via Glendale, a poca distanza dal distretto di Los Angeles, California.

Meno di due anni prima, un pomeriggio, mentre passeggiavo, fui attratto dalla casa di Olaf Jansen, e

dall'ambiente circostante. Successivamente seppi che aveva il culto per Odino e Thor. C'era mitezza nel suo viso, e una gentile espressione nei suoi occhi grigi, sempre acutamente all'erta; questo uomo, che ha vissuto per tantissimo tempo in solitudine, così evidente nei suoi occhi, attirò la mia simpatia. Quel giorno, quando lo incontrai, camminava avanti e indietro, leggermente chino, con passi lenti e misurati. Non posso dire per quale motivo particolare volevo iniziare una conversazione con lui. Sembrava contento quando mi complimentai con lui, per come aveva sistemato il suo bungalow, le sue viti e dei suoi fiori, raggruppati a profusione, pendenti dalle finestre, dalla tettoia e sulla piazzola. Presto scoprii che la mia nuova conoscenza non era una persona ordinaria, ma molto profonda, istruita in notevole grado; un uomo che, nell'ultima parte della sua lunga vita, ha compreso molto, studiando profondamente, e diventando forte nel suo meditativo silenzio.

Lo incoraggiai a parlare, e presto mi disse che risiedeva in California da soli sette anni, che aveva trascorso una dozzina di anni negli Stati dell'Est. E che prima era stato pescatore nelle coste della Norvegia, nella regione delle isole Lofoden, da dove cominciò i suoi viaggi nel profondo nord, verso Spitzbergen e, persino verso la terra di Franz Josef.

Mentre stavo andando via, sembrò restio a lasciarmi andare. Sebbene non sapessi nulla di lui in quel momento, mi chiese: "Tornerà?". "Sì, sono sicuro che tornerà. Sono sicuro che lo vuole; ed io le mostrerò la mia libreria e dirò molte cose delle quali non ha neppure sognato, cose così meravigliose che forse non mi crederà".

Lo rassicurai ridendo, dicendogli che non solo sarei tornato, ma che sarei stato pronto a credere qualunque cosa mi avesse detto, dei suoi viaggi e delle sue avventure.

## **Come Olaf (morente) mi raccontò la sua storia**

Nei giorni che seguirono conobbi molto bene Olaf Jansen, e poco a poco, mi raccontò la sua meravigliosa storia, delle sue sfide coraggiose e della sua fede. La sincerità e la serietà con la quale il vecchio si esprimeva, mi portò ad affascinarsi dei suoi strani racconti. Quindi venne la chiamata di quella notte, ed in meno di un'ora andai al suo bungalow. Benché arrivai subito, era molto impaziente per l'attesa. Andai immediatamente al suo capezzale. “Debbo fare in fretta” – esclamò – “ho molte cose da dirti che non conosci, ed io ho fiducia in te. Ho capito” – mi disse in fretta – “che non passerò la notte. è venuto il tempo di riunirmi a mio padre nel grande sonno”.

Aggiustai il suo cuscino in modo più confortevole, e lo rassicurai che sarei stato felice di servirlo in ogni modo possibile, perché capii la serietà delle sue condizioni. L'ora tarda, la tranquillità dell'ambiente, la misteriosa sensazione di essere solo con l'uomo morente, insieme con la sua magica storia, tutto combinato insieme, faceva battere il mio cuore più forte e più veloce, con un'emozione fortissima. Molte volte quella notte, durante il racconto del vecchio, mi venne più forte la convinzione, non solo di credere in lui, ma anche di vedere, quelle strane terre, quella strana gente, e lo strano mondo del quale parlava, e di sentire l'energico coro orchestrale e robusto di migliaia di voci cordiali. Per oltre due ore, il vecchio sembrava possedere una forza sovrumana, parlando rapidamente, e razionalmente. Alla fine, mi mise nelle mani delle carte, disegni grezzi e mappe. “Queste” – disse in conclusione “le lascio nelle tue mani. Se posso avere la promessa di darle al mondo, io morirò felice, perché desidero che la gente conosca la verità, che i misteri riguardanti le terre gelate del Nord, vengano svelati. Tu non dovrai subire il



destino che ho sofferto io, non ti metteranno in catene, non ti confineranno in un manicomio, perché tu non racconterai una tua storia, ma la mia. Ed io, ringrazio gli dei, Odino e Thor, superando così gli increduli che mi hanno perseguitato tutta la vita”. Così senza pensare alle conseguenze che la promessa comportava, o intravedere le notti in bianco che avrei passato con quell’obbligo da mantenere, gli diedi la mano, a garanzia del mantenimento della promessa fatta a quell’uomo morente.

Così al sorgere del sole sui picchi rivolti ad Est di San Jacinto, lo spirito di Olaf Jansen, il navigatore, l’esploratore e adoratore di Odino e Thor, l’uomo che, con le sue esperienze ed i suoi viaggi, senza paralleli con la storia del mondo, trapassò, ed io fui lasciato solo con la morte. Ed ora, dopo aver pagato il triste debito del rito funebre, di questo uomo delle isole Lofoden, il coraggioso esploratore di regioni gelate che, negli anni del suo declino fisico, trovò un asilo nell’assolata California, mi accingo a rendere pubblica questa storia.

### **La Terra come un grande “geode”**

Lasciatemi fare alcun riflessioni: generazioni dopo generazioni, le tradizioni del nebuloso passato si tramandano da padre in figlio, ma per alcune strane ragioni, l’interesse ai misteri delle regioni ghiacciate, non si è mai affievolito con il passare degli anni, sia nelle menti degli ignoranti, che degli studiosi. In ogni nuova generazione, un impulso irrequieto rimescola il cuore degli uomini, per la conquista della cittadella nascosta dell’Artico, il circolo del silenzio, la terra dei ghiacciai, disabitate raggelanti distese di acqua e venti, che sono stranamente caldi. L’aumentato interesse manifestato nelle montagne di ghiaccio, le meravigliose ipotesi, riguardanti

il centro di gravità della Terra, la culla delle maree, dove le balene fanno i loro figli, dove l'ago della bussola diventa matto, dove l'Aurora Boreale illumina la notte, e dove bravi e coraggiosi spiriti, di ogni generazione, si avventurano ed esplorano, sfidando i pericoli del "Più lontano Nord".

Uno dei lavori più curati degli anni recenti è "Il Paradiso Perduto, o la Culla della Razza Umana al Polo Nord", di William F. Warren. In questo volume accuratamente preparato, Mr. Warren ha quasi messo il piede sulla vera realtà, ma fallendo apparentemente solo per un pelo, se le rivelazioni del Normanno sono vere.

Il Dr. Orville Livingston Leech, scienziato, in un recente articolo scrive: "Le possibilità dell'esistenza di una terra, all'interno della Terra, attrasse la mia attenzione quando raccolsi un geode, sulle coste dei Grandi Laghi. Il geode è una pietra sferica, apparentemente solida, ma quando rotta, si scopre vuota, e coperta di cristalli. La Terra è soltanto un geode molto più grande, e la legge che ha creato il geode, nella sua forma vuota, indubbiamente ha modellato la Terra nello stesso modo". Nel presentare l'argomento di questa alquanto incredibile storia, così come raccontata da Olaf Jansen, e integrata dal suo manoscritto, mappe grezze e disegni, c'è un'introduzione che dice così: "All'inizio Dio creò i cieli e la Terra, e la Terra era senza forma e vuota". Ed anche: "Dio creò l'uomo a sua immagine". Perciò, anche nelle cose materiali, l'uomo deve essere come Dio, a causa della sua somiglianza con il Padre.

Un uomo costruisce la sua casa per sé stesso e la propria famiglia. Le verande sono tutte all'esterno, e sono secondarie. L'edificio è costruito per usare le comodità che sono all'interno.

Olaf Jansen offre la sua sorprendente storia attraverso me,

modesto strumento, per dirci che: Dio creò la Terra per le comodità interne – con le sue terre, mari, fiumi, montagne, foreste e valli, mentre la superficie esterna della Terra è soltanto la veranda, il balcone, dove le cose crescono in modo sparso, come i licheni sul lato della montagna, attaccati con risolutezza alle loro spoglie esistenze.

### **“Il Giardino dell’Eden” all’interno della Terra**

Prendete l’involucro di un uovo, e bucatelo con la punta di una matita ai due poli. Estraete il suo contenuto, quindi avrete una perfetta rappresentazione della Terra di Olaf Jansen. La distanza dalla superficie interna a quella esterna, a quanto dice, è di circa 500 chilometri. Il centro di gravità non è nel centro della Terra, ma nel centro della crosta, o buccia; quindi, se lo spessore della crosta terrestre, è di 500 chilometri, il centro di gravità è situato a 250 chilometri sotto la superficie. I diari di bordo degli esploratori artici, ci parlano dell’abbassamento dell’ago della bussola nelle regioni del lontano Nord conosciuto. In realtà, in quel momento, si trovavano nella curva; nel bordo della crosta, dove la gravità è geometricamente aumentata, mentre le correnti elettriche apparentemente sbalzano avanti, nell’apparente direzione Nord, tuttavia questa stessa corrente elettrica, continua il suo corso in direzione Sud, lungo la superficie interna della crosta terrestre.

Nell’appendice di questo lavoro, il Capitano Sabine da una descrizione di un esperimento, per determinare l’accelerazione del pendolo in latitudini differenti. Ciò risulta da un lavoro congiunto di Peary e Sabine. Egli dice: “La scoperta accidentale che un pendolo, portato da Parigi, nelle vicinanze

dell'equatore, aumenta il suo tempo di oscillazione, dando un primo passo alla conoscenza, che l'asse polare del globo, è meno forte all'equatore; che la forza di gravità della superficie della Terra aumenta progressivamente dall'Equatore verso i Poli”.

Secondo Olaf Jansen, all'inizio, questo nostro vecchio mondo, venne creato solamente per il mondo “interno”, dove ci sono quattro grandi fiumi – l'Eufrate, il Pison, il Gihon ed lo Hiddekel. Questi stessi nomi di fiumi, furono poi dati ai fiumi della superficie esterna del pianeta. Sono puramente tradizioni, da una antichità al di là della memoria umana.

Olaf Jansen ha dichiarato di aver visto la foce di questi fiumi, all'interno del mondo, e di aver scoperto il “Giardino dell'Eden” a lungo perduto, il vero ombelico del mondo, e di aver vissuto oltre due anni, studiando e facendo ricognizione, in questo meraviglioso mondo “interno”, lussureggiante di una prodigiosa vita vegetale e abbondante di animali giganti; una terra dove la gente vive per centinaia di anni, come Matusalemme o altri personaggi biblici; una regione dove un quarto della superficie interna è composta di acqua e i tre quarti di terra; dove ci sono grandi oceani, molti fiumi e laghi; dove le città sono superlative, per costruzione e grandiosità; dove i mezzi di trasporto sono così avanzati, comparati ai nostri, come i nostri strumenti tecnologici sono avanzati per gli abitanti della “Africa Nera “.

### **Una gigantesca palla di fuoco rosso**

All'interno della Terra, la distanza diretta tra le due superfici interne, da un punto all'altro, misura circa mille chilometri in meno, del diametro conosciuto della Terra. Nel preciso centro

di questo immenso vuoto, c'è il fulcro di questa elettricità: una gigantesca palla di fuoco rosso di luce affievolita – non molto brillante – circondata da una bianca, dolce, luminosa lattescenza, che distribuisce un calore uniforme, e si mantiene al centro perfetto di questo spazio interno, dall'immutabile legge di gravità. Questa nube elettrica è chiamata dal popolo di Agharta come la residenza del “Dio fumoso”. Essi credono che sia il trono dell’”Altissimo”. Olaf Jansen mi fece venire in mente come, nei giorni del collegio, noi eravamo impegnati con la dimostrazione in laboratorio del movimento centrifugo, il quale chiaramente dimostrava che, se la Terra fosse stata solida, la rapidità della sua rivoluzione sopra il suo asse, avrebbe provocato la sua lacerazione in migliaia di frammenti.

Il vecchio scandinavo asseriva che dal punto di terra più lontano delle Isole di Spitzbergen e la terra di Franz Josef, stormi di oche possono essere viste volare annualmente, dirette a Nord, così come è registrato nei libri di bordo. Nessun scienziato è stato audace a sufficienza per spiegare, esattamente, come mai questi esseri alati si dirigano, per istinto, verso le terre del Nord. Comunque, Olaf Jansen ci ha dato una più che ragionevole spiegazione. Jansen sostiene che l'apertura a Nord è grande circa tremila chilometri. In connessione con questo, leggiamo quello che scrive l'esploratore Nansen: “Io non ho mai avuto una vela così buona. Nel Nord, in perfetta direzione Nord, con un buon vento, così veloce da prendere pienamente la vela, miglia dopo miglia in mare aperto, a vista, attraverso regioni sconosciute.

Sempre con il chiarore dei ghiacci, che uno potrebbe dire: Quanto andrà avanti?. L'occhio sempre rivolto a nord, dritto sul ponte di comando. Guardando verso il futuro. Ma c'è sempre lo stesso cielo scuro davanti, che significa mare aperto”. In un'altra intervista del 10 maggio 1884 dice: “Noi non

ammettiamo che, dopo la grande barriera di ghiaccio, c'è un nuovo mondo, dove il clima è temperato come quello dell'Inghilterra e, successivamente, dolce come il clima delle isole Greche". Alcuni dei fiumi "interni", sostiene Olaf Jansen, sono più larghi del nostro Mississippi e i fiumi dell'Amazzonia insieme, per il volume d'acqua trasportato; davvero la loro grandezza è provocata dalla loro larghezza e profondità, piuttosto che dalla lunghezza, ed alla foce di questi grandiosi fiumi, si diramano in direzioni Nord e Sud della superficie interna della Terra, formando ai poli i giganteschi iceberg, alcuni di grandezza enorme, larghi 30-40 chilometri e lunghi perfino 200 chilometri. Non è strano trovare iceberg di acqua dolce. Gli scienziati moderni sostengono che il congelamento elimina il sale, ma Olaf Jansen la pensa diversamente.

### **I popoli dell'Interno migrarono all'Esterno**

Le antiche scritture Indù, cinesi e giapponesi, così come i geroglifici della razza estinta del continente Nord Americano, parlano tutti dell'usanza di adorare il Sole e, alla sorprendente luce delle rivelazioni di Olaf Jansen, il popolo del mondo interno, non soddisfatto dall'illuminazione fioca del Sole interno, "Il Dio fumoso", con la grande colonna di nubi di elettricità che genera, stancandosi di quell'atmosfera dolce e temperata, furono attratti dalla luce brillante del Sole, quindi attraversarono la cintura dei ghiacci, e si sparpagliarono sulla superficie della Terra esterna, attraverso l'Asia, l'Europa, il Nord America e, più tardi, Africa, Australia e Sud America.

La seguente citazione è importante: "Il tracciato della migrazione degli uomini dalla regione-madre, ancora indeterminata ma, che un numero di considerazioni indica

provenissero dal Nord, si è irradiata in diverse direzioni; che queste migrazioni sono state costanti dal Nord verso il Sud". M. le Marquis, G. de Saporta, in *Popular Science Montly*, October, 1883.

E' degno di nota il fatto che, come ci avviciniamo all'Equatore, la statura della razza umana diminuisce. Fa eccezione la Patagonia del Sud America, dove ci sono probabilmente i soli aborigeni provenienti dal centro della Terra, che vennero fuori attraverso l'apertura del Polo Sud, ed essi sono chiamati la razza gigante. Olaf Jansen asserisce che all'inizio, il mondo fu creato dal Grande Architetto dell'Universo, affinché l'uomo potesse vivere nella superficie interna del pianeta, la quale è sempre stata la dimora degli "scelti". Quelli che si spinsero fuori del "Giardino dell'Eden", si portarono dietro la loro storia.

La storia del popolo che vive "dentro" la Terra, contiene un racconto della storia di Noè e dell'Arca, che ci è familiare. Egli partì, come fece Colombo, da una certa uscita, da una strana terra nel lontano Nord, portando con sé ogni specie di bestie dei campi, e bestie con le ali, nel mondo esterno. Nei confini nord dell'Alaska, e più frequentemente, nelle coste Siberiane, si trovano zanne d'avorio in quantità così elevate, da suggerire che fossero resti antichi. Dal racconto di Olaf Janson, esse provengono da una vita animale altamente prolificata, che abbonda nei campi, nelle foreste e nei bordi dei numerosi fiumi del Mondo Interno. Questo materiale viene catturato dalle correnti oceaniche, e trasportato nella banchisa, accumulandosi sulle coste Siberiane. Tutto questo è andato avanti per moltissimi anni, ed è la sua spiegazione per questi depositi.

Su questo argomento William F. Warren, nel suo già citato libro, scrive: "Le rocce Artiche ci parlano di una Atlantide perduta. I fossili di avorio della Siberia sono i più grandi di

tutto il mondo. Dai giorni di Pliny, almeno, sono state costantemente sfruttate, e ne rimangono ancora quantità immense”. I resti dei mammut sono così abbondanti che, come dice Gratacap, “Le isole del Nord della Siberia sembrano costruite su distese di ossa”. Un altro scrittore scientifico, parlando delle isole della Nuova Siberia, a nord della sorgente del fiume Lena, usa questo linguaggio: “Grandi quantità di avorio sono scavate ogni anno. Alcune delle isole sembrano essere composte di cumuli di detriti di legname e corpi di mammut, ed altri animali antediluviani, congelati insieme”. Da questo ne possiamo arguire che, fin dalla conquista russa della Siberia, sono state prese più di ventimila zanne di mammut. Ora però entriamo nei dettagli della storia di Olaf Jansen. Questo è il racconto del discepolo di Odino e Thor.



## **PARTE SECONDA:**

### LA STORIA DI OLAF JANSEN

Mi chiamo Olaf Jansen. Sono un norvegese, benché sia nato in una piccolo villaggio di pescatori russo, Uleaborg, nella costa Est del Golfo di Bothnia, il braccio nord del Mar Baltico. I miei genitori stavano navigando in un peschereccio nel Golfo di Bothnia e, al tempo della mia nascita, puntarono su Uleaborg, il 27 Ottobre 1811. Mio padre, Jens Jansen, nacque a Rodwig, nella costa scandinava, vicino alle isole Lofoden, ma dopo essersi sposato, prese casa a Stoccolma, perché i parenti di mia madre risiedevano in quella città. All'età di sette anni, cominciai ad andare con mio padre nei viaggi di pesca lungo le coste scandinave. Ben presto sviluppai un'attitudine per i libri, ed all'età di nove anni, venni messo in una scuola privata di Stoccolma, rimanendovi fino all'età di 14 anni.

A quest'età cominciai a viaggiare regolarmente con mio padre. Mio padre era un uomo alto 1,80 mt, un tipico normanno del tipo più aspro, dotato di una resistenza superiore ad ogni altro uomo che ho conosciuto. Aveva la gentilezza di una donna, era tenero, ma estremamente determinato e con una volontà suprema, al di là di ogni descrizione. La sua volontà non ammetteva sconfitte. Avevo 19 anni quando iniziammo quello che doveva essere il nostro ultimo viaggio insieme, come pescatori, il quale portò alla strana storia che sarà data al mondo, ma non prima di finire il pellegrinaggio sulla Terra. Non ho il coraggio di consentire che i fatti di cui sono a conoscenza siano pubblicati mentre sono ancora vivo, per paura di ulteriori umiliazioni, confinamenti e sofferenze. Prima di tutto, venni messo in catene, dal capitano di una baleniera che mi salvò, solo perché dissi la verità riguardo alle meravigliose scoperte fatte da mio padre e da me. Ma questo non fu niente in confronto a quello che accadde, fino alla fine delle mie torture.

Dopo quattro anni e otto mesi di assenza raggiunsi Stoccolma, solo per trovare che mia madre era morta l'anno precedente. Cancellai dalla memoria la storia delle nostre avventure e la terribile morte di mio padre. Alla fine, un giorno raccontai la storia nei dettagli a mio zio, Gustaf Osterlind, un uomo con possedimenti considerevoli, e lo spronai a mettere a punto una spedizione per fare un altro viaggio, nella terra interna.

All'inizio, pensai che fosse favorevole al mio progetto. Sembrò interessato, e mi invitò a comparire davanti a dei funzionari, per spiegare loro quello che avevo raccontato a lui, la storia dei nostri viaggi e delle scoperte. Immaginate la mia delusione e l'orrore quando, dopo aver concluso il mio racconto, furono firmate alcune carte da mio zio e immediatamente fui arrestato, relegato in confinamento in un triste, spaventoso manicomio, dove rimasi per 28, lunghi, tediosi, anni di sofferenze.

Non ho mai smesso di sostenere la mia sanità mentale, e di protestare contro l'ingiustizia del mio confinamento. Finalmente, il 17 di ottobre del 1862, fui rimesso in libertà. Mio zio era morto, e gli amici della mia giovinezza erano ormai stranieri. Davvero, un uomo di oltre 50 anni, qualificato come matto, non ha amici.

## **I primi viaggi con il padre**

Non sapevo come fare per vivere, ma istintivamente andai verso il porto, dove erano ancorati un gran numero di pescherecci, e una settimana dopo mi imbarcai con un pescatore di nome Yan Hansen, che stava iniziando una lunga crociera di pesca nelle isole Lofoden.

Mi aiutarono molto gli anni di addestramento con mio padre, dandomi molti vantaggi. Questo fu l'inizio di altri viaggi, e di economie, fino al punto da potermi comprare un brigantino da pesca. Da allora in poi, per 27 anni, presi il mare, per cinque anni lavorando per gli altri, e gli ultimi 22, per me stesso. Durante tutti

questi anni, sono stato un lettore molto diligente di libri, così come con il mio lavoro e i miei affari, ma ho sempre avuto la grande cura di non raccontare a nessuno la storia riguardante le scoperte fatte da mio padre e da me. Perfino ora, che sono molto avanti negli anni, ho timore che qualcuno possa vedere o conoscere le cose che ho scritto, tutte le registrazioni e le mappe che conservo. Quando i miei giorni sulla Terra saranno finiti, lascerò tutto questo, che illuminerà e beneficerà, spero, il genere umano. Il ricordo del mio lungo confinamento con i malati mentali, e tutte le orribili angosce e sofferenze, sono troppo vivide per farmi cambiare idea.

Nel 1889 vendetti il mio peschereccio, e visto che avevo accumulato una fortuna sufficiente per il resto della mia vita, venni in America.

Per una dozzina di anni vissi nell'Illinois, vicino Batavia, dove raccolsi la maggior parte dei miei libri, benché ne abbia portato molti da Stoccolma. Più tardi, venni a Los Angeles, arrivando qui il 4 marzo 1901. Ricordo la data perché era il giorno della seconda inaugurazione del Presidente McKinley. Acquistai questa umile casa e mi stabilii qui, con le mie viti e piante di fichi, e con i miei libri, facendo le mappe e i disegni delle nuove terre che avevamo scoperto, ed anche a scrivere la mia storia in dettaglio, dal tempo che mio padre ed io lasciammo Stoccolma, fino ai tragici eventi che ci separarono nell'Oceano Antartico.

Ricordo bene che lasciammo Stoccolma con il nostro peschereccio, il terzo giorno di aprile del 1829, diretti a sud, lasciando le Isole Gothland alla sinistra e le Isole Oeland a destra. Alcuni giorni più tardi doppiammo il Punto Sandhommar, e stabilimmo la nostra rotta verso la linea di confine che separa la Danimarca dalla Scandinavia. Ci fermammo alla città di Christiansan, dove riposammo due giorni, quindi ripartimmo, girando attorno alla costa della Scandinavia, verso ovest, puntando verso le Isole Lofoden.

Mio padre era di ottimo umore, a causa dell'eccellente ricavato

che avevamo fatto a Stoccolma, dalla vendita di zanne d'avorio che aveva trovato nella costa Ovest di Franz Joseph Land durante uno dei viaggi dell'anno precedente. Espresse la speranza che, questa volta, potevamo essere sufficientemente fortunati da caricare la nostra piccola nave con avorio, invece di merluzzi, aringhe, sgombri e salmoni.

Attraccammo a Hammerfest, latitudine 71° 40', e per un paio di giorni, riposammo. Rimanemmo una settimana, facendo una scorta di provviste extra e diversi barili di acqua potabile, quindi salpammo per Spitzbergen.

### **L'inizio del viaggio verso la terra degli "Scelti"**

I primi giorni di navigazione avemmo mare aperto e venti favorevoli, poi incontrammo molto ghiaccio e molti iceberg. Un bastimento più largo del nostro peschereccio non avrebbe avuto la possibilità di infilarsi in mezzo al labirinto degli iceberg, o trovare spazio attraverso i canali a malapena aperti. Queste enormi montagne di ghiaccio si presentavano come palazzi di cristallo o massicce cattedrali e fantastiche montagne, severe, come sentinelle, imperturbabili, come alcune scogliere di solida roccia, dritte come una Sfinge, resistenti alle irrequiete onde di un mare irritabile.

Dopo aver superato questi stretti passaggi, arrivammo a Spitzbergen il 23 di giugno e ci ancorammo per poco tempo alla Baia di Wijuade, facendo un'ottima pesca. Quindi salpammo l'ancora e navigammo attraverso lo Stretto di Hinlopen e lungo la costa della Terra del NordEst. Questo ci ricordò che Andree iniziò il suo fatale viaggio su un pallone, proprio dalla Costa nord-ovest di Spitzbergen. Un forte vento venne da sud-ovest e mio padre disse che ne avremmo avuto un vantaggio, per raggiungere la Terra di Franz Josef dove, l'anno precedente, per caso, trovò le zanne d'avorio. Mai prima di allora vidi tanti uccelli, erano così

numerosi che coprivano le rocce della costa e oscuravano il cielo. Per moltissimi giorni navigammo sulla rotta della Terra di Franz Josef. Finalmente, un vento favorevole ci consentì di navigare la Costa Ovest e, dopo aver veleggiato per altre 24 ore, entrammo in una piccola baia.

Difficilmente si potrebbe credere che eravamo nel Northland. Il posto era verdeggiante, con un'abbondante vegetazione e sebbene fosse un'area molto piccola, l'aria era calda e tranquilla. Sembrava di essere al punto dove l'influenza delle maree del Golfo doveva essere più pungente e non così mite.

Mio padre era un ardente fedele di Odino e Thor e mi diceva frequentemente che erano Dei che erano venuti dal lontano "Vento del Nord". Mi spiegò che nel profondo Nord c'era una terra molto bella, che ogni mortale avrebbe dovuto



conoscere e che era abitata dagli "Scelti". La mia immaginazione giovanile si infiammò dall'ardore, dall'entusiasmo e dal fervore religioso del mio buon padre, ed esclamai: "Perché non navighiamo per questa bellissima Terra? Il cielo è buono, il vento favorevole e il mare aperto". Perfino ora posso vedere l'espressione di piacevole sorpresa del suo sguardo, quando si voltò e mi domandò: "Figlio mio, vuoi venire con me ed esplorare, così lontano, dove nessun uomo si è mai avventurato?".

Io risposi affermativamente. "Molto bene", replicò. "Possa il Dio Odino proteggerci!" e velocemente dirigemmo la vela, guardò

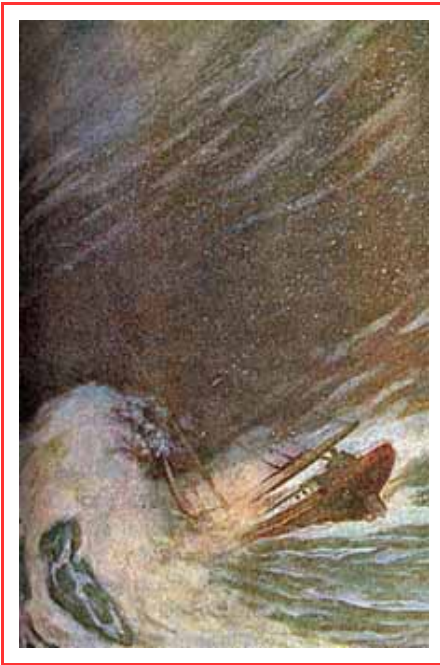
la bussola, girata la prua in direzione Nord, puntò verso un canale aperto, ed il nostro viaggio ebbe inizio.

Il sole era basso all'orizzonte, come usuale all'inizio dell'estate. Davvero, avevamo circa quattro mesi di luce del giorno davanti a noi, prima che la gelata notte polare tornasse di nuovo". La nostra piccola barca scattava avanti, come se fosse anch'essa desiderosa di avventurarsi. Dopo 36 ore eravamo fuori dalla vista del punto più alto della linea della costa della Terra di Franz Josef. Sembravamo essere in una forte corrente, che ci spingeva verso Nord-Nordest. Alla destra e alla sinistra c'erano iceberg, ma la nostra piccola imbarcazione poteva passare attraverso piccoli canali e passaggi. Canali così stretti, in posti che, se fosse stata un po' più grande, non saremmo passati.

### **In mezzo alla tempesta di neve**

Al terzo giorno arrivammo ad un'isola. Le sue coste erano lavate dal mare aperto. Mio padre stabilì di fermarci, ed esplorare per un giorno. Questa nuova terra era priva di legname, ma trovammo cumuli di legna, portati dalle correnti, dalle coste nord. Alcuni dei tronchi d'albero erano lunghi 12 metri e larghi 60 centimetri di diametro.

Dopo un giorno di esplorazione della linea della costa di quest'isola, salpammo l'ancora e girammo la nostra prua verso Nord in mare aperto. Ricordo che né mio padre, né io, assaggiavamo cibo da almeno trenta ore. Forse a causa della tensione o dell'eccitazione di questo strano viaggio, in queste acque del lontano nord. Mio padre disse che nessuno era mai stato lì. L'attività mentale e l'emozione avevano intorpidito le necessità fisiche. Invece del freddo intenso che ci aspettavamo, faceva caldo, ed era più piacevole di quando eravamo nella costa della Norvegia, sei settimane prima.



Tutti e due ammettemmo francamente di essere molto affamati e immediatamente preparai un sostanzioso pasto dalle nostre provviste. Quando fummo sazi, chiesi a mio padre se potevo dormire, cominciamo a sentirmi molto stanco. “Bene”, replicò, “io farò la guardia”. Non ricordo per quanto tempo dormii, so solo che fui duramente svegliato da un mare terribilmente agitato. Con grande sorpresa, trovai mio padre profondamente addormentato. Mi lamentai vigorosamente con lui, si svegliò immediatamente.

Davvero, per poco, non venne scaraventato in mare. Infuriava una feroce tempesta di neve. Il vento era di poppa, e spingeva la nostra imbarcazione ad una terrificante velocità, minacciando in ogni momento di farci capovolgere. Non c’era tempo da perdere, la vela doveva essere abbassata immediatamente. La nostra barca era sconvolta. C’erano alcuni iceberg davanti, ma fortunatamente, si vedeva un canale aperto verso Nord. Sarebbe rimasto aperto? Decidemmo di correre il rischio. Di fronte, all’orizzonte, una nebbia di vapore, o foschia, nera come la notte egiziana e, in cima, bianca come una nuvola di vapore, che alla fine si perse di vista, come mescolata con i grandi fiocchi di neve. E se coprisse un iceberg traditore? O qualche altro ostacolo nascosto contro cui la nostra piccola barca poteva andare a sbattere, mandandoci in una tomba d’acqua? O era soltanto un fenomeno artico? Non c’era modo di stabilirlo.

Per quale miracolo sfuggimmo al pericolo di essere distrutti dal mare, io non lo so. Ricordo che la nostra piccola barca scricchiolò e si lamentò, fin quasi al punto di spezzarsi. Oscillò e barcollò come se fosse afferrata da una feroce risacca di vortice d'acqua, o da un gorgo. Fortunatamente la bussola era stata fissata con le viti sulla barca. La maggior parte delle nostre provviste vennero scaraventate fuori dal ponte, non avevamo preso la precauzione di legarle fermamente all'albero, ed erano state spazzate dalla burrasca, in mare aperto. Sopra l'assordante fermento delle onde tumultuose, sentii la voce di mio padre. "Coraggio, figlio mio", gridò, "Odino è il Dio delle acque, il compagno dei coraggiosi, ed egli è con noi. Non avere paura". A me sembrava che non ci fossero possibilità di sfuggire ad una morte orribile. La piccola imbarcazione imbarcava acqua, la neve stava cadendo così velocemente da esserne accecati e le onde ci sballottavano come fuscilli. Potevamo essere sbattuti in qualunque momento su qualche iceberg. Un terrificante mare lungo ci sollevava fino ai picchi delle onde gigantesche, quindi ci riportava giù come fossimo un guscio di noce nel mare. Gigantesche onde dalla cima bianca, come vere cascate, cadevano sulla poppa e sulla prua dell'imbarcazione.

### **Il ritorno alla calma**

Questa terribile prova che ci tormentava, con orrore senza nome, e angoscia ed agonia di paura indescrivibile, continuò per più di tre ore, e per tutto il tempo venimmo guidati in avanti a velocità selvaggia. Poi all'improvviso, come se si fosse stancato del suo frenetico sforzo, il vento cominciò a perdere la sua furia fino a morire. Alla fine eravamo in una calma perfetta. La nebbia era sparita e davanti a noi c'era un canale senza ghiaccio, di circa trenta chilometri di grandezza, con alcuni iceberg lontani sulla destra e un arcipelago intermittente di piccoli scogli sulla sinistra.



Guardai mio padre attentamente, determinato a rimanere in silenzio. Cominciò a sciogliere la fune dalla sua cintola, senza dire una parola, iniziando a lavorare sulla pompa, che fortunatamente non era danneggiata, dando sollievo alla barca dall'acqua che aveva imbarcato, nel furore della tempesta. Issò la vela con calma, come se gettasse una rete da pesca, e quindi osservò che eravamo pronti per un eventuale vento favorevole. Il suo coraggio e la sua ostinazione erano veramente straordinari. Controllammo le nostre provviste e trovammo che ne rimanevano solo un terzo, mentre con costernazione e sgomento, scoprimmo che le botti di acqua si erano svuotate durante i violenti sobbalzi della nostra imbarcazione, e che alcune erano cadute in mare.

C'erano rimaste due botti, ma erano vuote. Avevamo un po' di cibo, ma non avevamo acqua fresca. Mi resi conto delle condizioni critiche in cui eravamo. Avevo una sete terribile. "è una cosa davvero brutta", osservò mio padre. "Comunque, lasciamo asciugare i nostri vestiti fradici e asciugiamoci anche noi. Confidiamo nel Dio Odino, figlio mio. Non perdiamo la speranza".

Il sole batteva i suoi raggi obliquamente, come se fossimo in una latitudine meridionale, invece che nel lontano Nord. La sua orbita era sempre visibile e si alzava sempre più in alto, ogni giorno, spesso coperto dalla foschia, tuttavia sempre visibile, attraverso la merlettatura delle nubi, come un irritabile occhio del fato, sorvegliando il misterioso Nord e guardando nervosamente le birichinate dell'uomo. Lontano, alla nostra destra i suoi raggi adornavano in modo sfarzoso i prismi degli iceberg. I loro riflessi emettevano lampi di rosso granata, di diamante, di zaffiro. Un panorama pirotecnico di innumerevoli colori e forme, mentre in basso si poteva vedere il mare verde, e sopra il cielo colore porpora.

## PARTE TERZA:

### AL DI LA' DEL VENTO DEL NORD

Cercavo di dimenticare la mia sete tenendomi occupato, prendendo un po' di cibo e un recipiente vuoto dalla dispensa. Allungandomi fuori bordo, riempii il recipiente di acqua del mare per lavarmi le mani ed il viso. Quando l'acqua venne in contatto con le mie labbra, con meraviglia, scoprii che non era salata. Sobbalzai dalla scoperta. "Padre, l'acqua non è salata!". "Cosa, Olaf?", esclamò, guardandosi rudemente intorno. "Sicuramente ti stai sbagliando. Non c'è terra. Stai diventando matto". "Ma assaggiala" gli dissi. E così scoprimmo che l'acqua era davvero fresca, assolutamente buona, senza alcun sapore salato o salmastro. Immediatamente riempiamo le due botti che ci rimanevano, e mio padre disse che era una dispensa della misericordia degli Dei Odino e Thor. Eravamo molto felici per l'acqua, ma la fame ci comandava il cibo. Ora che avevamo trovato l'acqua in mare aperto, cosa ci potevamo aspettare in questa strana latitudine, dove nessuna nave era mai stata e lo schizzo di un remo non si era mai udito?

Avevamo a mala pena placato la nostra fame con i residui delle provviste, quando una brezza comincio a riempire la vela, e dando un'occhiata alla bussola, scoprimmo che l'ago premeva sul punto nord, contro il vetro. In risposta alla mia sorpresa, mio padre disse: "Avevo già sentito questo prima". Liberammo la bussola e la girammo nel giusto punto e angolo. L'ago sembrava impazzito, come ubriaco.

Prima pensavamo che il vento ci portasse a Nord, da Nord-Ovest, ma, con l'ago della bussola libera, scoprimmo, per quanto poteva contare, che stavamo navigando da nord a Nord-Est. Certamente comunque diretti a Nord. Il mare era tranquillamente liscio, con piccole onde e il vento era vigoroso e veloce. I raggi del sole ci colpivano, fornendoci un tranquillo calore. Questo

clima andò avanti per giorni e dalle registrazioni di bordo, scoprimmo che avevamo navigato per undici giorni, dopo la tempesta. Dividevamo equamente le scarse razioni di cibo rimaste, che ormai erano veramente esigue. Una delle botti di acqua era finita, e noi eravamo esausti. Mio padre disse: “Riempiamo le botti di nuovo”, ma con nostro sgomento, scoprimmo che l’acqua era di nuovo salata, come nelle regioni delle isole Lofoden. Dovevamo ulteriormente razionare l’acqua. Mi accorsi di avere una voglia di dormire superiore al normale; forse era l’effetto dell’eccitante esperienza di navigare in acque sconosciute o il rilassamento dopo l’esperienza della terribile tempesta che ci aveva preso, oppure la voglia di mangiare, non saprei dirlo. Mi stendevo frequentemente nella stiva della piccola imbarcazione e guardavo su nella cupola del cielo e ciononostante il sole splendesse lontano nell’Est, vedevo sempre una stella singola in alto. Per diversi giorni, guardando questa stella, vedevo che era sempre sopra di noi.

Secondo i nostri calcoli doveva essere il primo di agosto. Il sole era alto nel cieli e così brillante, da non poter vedere la stella che attirò la mia attenzione nei giorni precedenti. Il giorno dopo, mio padre mi fece sobbalzare richiamando la mia attenzione su una nuova visuale di fronte a noi, quasi all’orizzonte. “E’ un Sole contraffatto, strano”, esclamò. “Avevo letto di questo Sole: è chiamato riflesso, o miraggio. Presto andrà via”. Ma questo strano Sole, rosso offuscato, come supponevamo fosse, rimase per parecchie ore; e mentre eravamo inconsapevoli della sua emissione di raggi di luce, non potemmo più stabilire il tempo che passava con il vecchio sistema, né guardando l’orizzonte.

### **Terra in vista**

C’erano quasi sempre nuvole e foschia, ma non riuscivano mai a coprire interamente questo strano Sole. Gradualmente, mentre

avanzavamo, sembrava arrampicarsi e diventare più alto all'orizzonte, in un cielo porpora pallido. Potevamo dire appena che somigliava al Sole che conoscevamo, eccetto per la sua forma circolare e quando non era oscurato dalle nuvole o dalla foschia dell'oceano, appariva di un rosso nebbioso, in apparenza bronzeeo, che cambiava in un luminoso lattescente bianco, come se riflettesse qualche grande luce, al di là. Finalmente ci mettemmo d'accordo sul fatto che questo fumoso, bronzeeo, sole colorato, qualunque fosse la causa del fenomeno, non era il riflesso del nostro sole, ma fosse in realtà, un qualche genere di oggetto celeste.

In uno dei giorni seguenti mi sentii estremamente assonnato e mi addormentai. Ma mi sembrò di essere svegliato quasi immediatamente da mio padre, che mi scuoteva per le spalle dicendomi: "Olaf, svegliati, c'è terra in vista!". Scattai in piedi e oh! gioia indescrivibile! Lì, distante, nella nostra direzione, c'era terra che sporgeva con forza nel mare. La linea della costa si stendeva lontano sulla nostra destra, a perdita d'occhio, e c'erano spiagge sabbiose dove le onde si rompevano schiumose, ritirandosi, per poi formarsi di nuovo, cantando il loro monotono fragore. La terra era coperta da alberi e vegetazione. Non posso esprimere i mie sentimenti di esultanza alla scoperta. Mio padre era immobile, con le mani sul timone, tirando fuori le preghiere dal suo cuore, per ringraziare gli Dei Odino e Thor. Nel frattempo gettammo una rete e pescammo alcuni pesci che aggiungemmo alle nostre scadenti provviste. La bussola, che avevamo fissato di nuovo al suo posto, in previsione di un'altra tempesta, muovendo il suo perno, puntava ancora in direzione Nord, come era a Stoccolma. I sobbalzi dell'ago erano cessati. Cosa poteva significare? Quindi, ancora, in molti giorni di navigazione dovevamo avere certamente superato il Polo Nord. E la bussola continuava ancora a segnare Nord. Eravamo seriamente perplessi, perché ora sicuramente la nostra direzione era Sud.

Navigammo per tre giorni lungo la costa, quindi arrivammo alla bocca di un fiordo o un fiume di grandezza immensa. Sembrava più grande di una grande baia e girammo la nostra barca in quella direzione. Con l'assistenza di un vento nervoso che veniva in nostro aiuto, continuammo a risalire quello che poi si rivelò essere un grande fiume, che veniva chiamato dagli abitanti, Hiddekel. Continuammo il nostro viaggio per dieci giorni, raggiungendo un punto dove l'influenza dell'oceano non affliggeva più le acque, le



quali erano diventate dolci. La scoperta dell'acqua dolce ci permise di ripristinare le nostre riserve e continuammo a risalire il fiume, fino a che il vento era favorevole. Lungo le rive, grandi foreste si estendevano per chilometri. Gli alberi erano giganteschi.

Finalmente ci fermammo vicino ad una spiaggia sabbiosa, e raggiungemmo faticosamente la riva. Fummo ricompensati nel trovare un gran numero di noci, molto gradevoli, che soddisfecero la nostra fame e diedero un benvenuto cambiamento della monotonia dei nostri pasti. Doveva essere circa il primo di settembre, cinque mesi dopo aver lasciato Stoccolma.

## **L'incontro con i giganti**

Improvvisamente ci spaventammo nel sentire in lontananza un canto di gente. Molto presto scoprimmo un'immensa nave che scivolava sul fiume direttamente verso di noi. Quelli che erano a bordo cantavano un poderoso coro che, echeggiando, dava l'impressione fosse composto da migliaia di voci, riempiendo l'intera zona con frementi melodie. L'accompagnamento era fatto con strumenti a corda, non dissimili dalle nostre arpe. Era una nave molto più grande di quelle che avevamo mai visto, ed era costruita molto differentemente. La nostra barca era non lontana dalla riva. I bordi del fiume, coperti con giganteschi alberi, si alzavano per centinaia di metri, in modo magnifico. Sembrava di essere in una foresta primordiale, che si irradiava senza fine, verso all'interno.

L'immensa nave si fermò, e venne calata un'imbarcazione, con sei uomini di statura gigantesca, che si diressero verso di noi. Parlavano una strana lingua. Vedevamo dai loro modi, comunque, che erano amichevoli. Parlarono fra loro e uno di loro rise smodatamente, come se trovando noi, avesse fatto una scoperta originale. Uno di loro guardò la nostra bussola e sembrava molto più interessato a questo oggetto che a tutta la nostra imbarcazione. Finalmente, il capo ci fece comprendere a gesti, se volevamo lasciare l'imbarcazione ed andare a bordo della loro nave. "Che ne dici, figlio mio?", mi chiese mio padre. "Non possono fare niente di più che ucciderci". "Sembrano essere ben disposti nei nostri confronti", replicai, "Sebbene siano enormi giganti!". "Possiamo andarci di nostra volontà oppure esserci trascinati con la forza" disse mio padre, sorridendo. "Sono certamente capaci di catturarci". A quel punto, con i segni, fece capire a questi esseri, che eravamo pronti a seguirli".

Nel giro di pochi minuti eravamo a bordo della nave e dopo un'ora e mezza, la nostra barca veniva tirata fuori dall'acqua, da una strana attrezzatura con un gancio e portata a bordo. A bordo di questa colossale nave c'erano molte centinaia di persone. La nave si chiamava "Naz", che significa, come abbiamo appreso successivamente, "Piacere" o per darne una più appropriata interpretazione, "Gita di Piacere". Gli occupanti della nave ci osservarono con curiosità, questa strana razza di giganti



allo stesso modo. Non c'era singolo essere a bordo che fosse alto meno di 3,60 m. Avevano tutti la barba, tagliata corta. Avevano un viso dolce e bello, estremamente onesto, con carnagione rossastra. I capelli e la barba di alcuni erano neri, altri colore sabbia, ed ancora altri, gialli. Il capitano, come noi designammo il dignitario in comando di questo grande vascello, era il più alto di tutti. Le donne erano in media alte 3,30 m.. Le loro fattezze particolarmente regolari e raffinate, mentre il colorito era di una tinta delicata, elevato da una salutare luminosità.

Sia gli uomini che le donne avevano una particolare gentilezza, nello sguardo e nei modi. Nonostante la loro statura, gigantesca, non c'era segno di imbarazzo nei nostri confronti. Il 1.80 m. di mio padre non arrivava alla cintura di questi esseri. Ed anche se io avevo soltanto 19 anni, ero, senza dubbio, visto come Pollicino. Sembravano fare a gara, l'un l'altro, a chi era più gentile e cortese

verso di noi. Tutti risero gioiosamente quando dovettero improvvisare delle sedie per mio padre e per me, per sedere a tavola. Erano riccamente vestiti, in un costume particolare, molto bello e attraente. Gli uomini avevano tuniche riccamente ricamate di seta e raso, allacciate alla vita; calzoni corti fino al ginocchio, con calze di eccellente tessitura, mentre i loro piedi erano incassati in sandali abbelliti con fibbie d'oro. Scoprimmo presto che l'oro era uno dei metalli più comuni conosciuti e che era enormemente usato negli ornamenti. Anche se può sembrare strano, né io né mio padre sentivamo la minima preoccupazione per la nostra salvezza. "I racconti della Terra al di là del Vento del Nord, tramandati da mio padre e da mio nonno e da molte generazioni della nostra razza, sono concretizzati qui".

## **Il viaggio in nave e l'arrivo alla città di Jehu**

Ci fu una festa in nostro onore, organizzata da Jules Galdea e sua moglie. Sentivamo l'attenzione di tutti su di noi. E noi da parte nostra, eravamo ansiosi di imparare, come loro di istruire. Al comando del capitano, il veicolo, manovrato abilmente, cominciò a navigare nel fiume. Il veicolo, silenzioso, era molto potente. I bordi del fiume e gli alberi correvano veloci. La velocità della nave, alle volte, superava la velocità di ogni treno che avrei preso, successivamente, nella mia vita, anche qui in America. Era meraviglioso.

Avevamo perso di vista i raggi del sole, ma trovammo una radiosità "interna", emanata dall'intorpidito sole rosso, il quale attrasse di nuovo la nostra attenzione, emanando una luce bianca lattescente. Dispensava una grande luce, dovrei dire, come due lune piene nella notte più chiara. Dopo 12 ore questa nube di bianchezza si eclissò alla nostra vista. Imparammo presto che questa strana gente era devota a questa grande nube della notte. Era "Il Dio Fumoso" del "Mondo Interno".



La nave era equipaggiata con un sistema di illuminazione che presumo fosse elettricità, ma né io né mio padre eravamo sufficientemente esperti per comprendere da dove venisse questa fonte di energia e per mantenere quelle belle luci soffuse, così simili alle luci della nostra civiltà di oggi. Devo ricordare, che il periodo di questi avvenimenti era l'autunno del 1829 e noi della superficie "esterna" della terra non sapevamo nulla dell'elettricità. Le condizioni di sovraccarico elettrico dell'aria erano una costante rivitalizzante. Non mi sono mai sentito meglio in vita mia, durante i due anni che mio padre ed io soggiornammo nella parte interna della Terra.

Per riassumere gli avvenimenti del mio racconto: la nave nella quale stavamo navigando si fermò dopo due giorni. Mio padre disse che secondo lui era come se avessimo viaggiato tra Stoccolma e Londra. La città che abbiamo raggiunto si chiamava Jehu, che significa una città di mare. Le case erano grandi e ben costruite e in apparenza completamente simili, però senza monotonia. La principale occupazione della gente era l'agricoltura; i pendii delle colline erano coperti con viti, mentre le valli erano dedicate alla crescita dei cereali.

Non avevo mai visto tanto oro. Era ovunque. Il rivestimento delle porte era intarsiato d'oro, ed i tavoli erano impiallacciati con lamiera d'oro. Le cupole degli edifici pubblici erano d'oro. Era usato, generosamente, nelle rifiniture dei grandi templi della musica.

La vegetazione cresceva in prodigiosa esuberanza e i frutti di tutti i generi avevano il più delicato sapore. I grappoli d'uva erano grandi 120-150 cm, ogni acino era grande come un arancio, le mele erano più larghe della testa di un uomo. Tutto caratterizzava la stupenda crescita di tutte le cose all'"interno" della terra.

Le grandi sequoie della California dovrebbero essere considerate come sottobosco, comparate agli alberi giganti delle foreste che si estendono per chilometri e chilometri in ogni direzione. Durante il secondo giorno di viaggio, abbiamo visto

vaste mandrie di bestiame, in molte direzioni, lungo i pendii delle montagne. Abbiamo sentito molto parlare di una città chiamata “Eden”, ma siamo stati tenuti a Jehu per un anno intero. Dopo questo tempo avevamo imparato a parlare abbastanza bene la lingua di questa strana razza. I nostri istruttori, Jules Galdea e sua moglie, mostrarono una grande pazienza nei nostri confronti.

### **L’invito del governatore della città di Eden**

Un giorno venne l’invito del governatore di Eden per vederci e per due giorni interi, mio padre ed io venimmo sottoposti a una serie di sorprendenti domande. Desideravano sapere da dove venivamo, che genere di gente abitava l’esterno, quale Dio adoravamo, le nostre religioni, il modo di vivere della nostra “strana” terra e un migliaio di altre cose.

La bussola che avevamo portato con noi attrasse speciali attenzioni. Mio padre ed io commentammo tra noi sul fatto che la bussola puntava ancora a Nord, benché sapessimo che avevamo navigato oltre la curva, o bordo, dell’apertura della Terra, ed eravamo molto più a sud nella superficie interna della crosta terrestre. Noi stimavamo di trovarci 500 chilometri di spessore fra la superficie interna e quella esterna. Relativamente parlando, la crosta terrestre non è più spessa di un uovo, cosicché c’è molta più superficie terrestre all’interno che non all’esterno della terra.

La grande nuvola luminosa, che durante il giorno emette una luce bianca soffusa, la notte diventa una palla di fuoco rosso opaco, e all’alba e al tramonto è rosso fiammeggiante, “Il Dio Fumoso” – sospeso apparentemente nel centro del grande cielo “dentro” la terra è tenuto al suo posto dall’immutabile legge di gravità o una repellente forza atmosferica, come potrebbe essere in questo caso. Mi riferisco alla grande potenza dell’attrazione e della repulsione, con uguale forza in tutte le direzioni. La base di questa nube elettrica o corpo luminoso centrale, la sedia degli Dei,

è buia e non trasparente, eccetto per innumerevoli piccole aperture, apparentemente nella parte inferiore del grande supporto, o altare della Divinità, sopra la quale “Il Dio Fumoso” si appoggia e la luce splende attraverso queste aperture, che luccicano in tutto il loro splendore, sembrando stelle, così naturali, che le stelle che noi vedevamo splendere nella nostra casa di Stoccolma apparivano solo più larghe. “Il Dio Fumoso”, perciò, per ogni rivoluzione giornaliera della Terra, appare sorgere ad Est e tramontare giù nell’Ovest, così come nello stesso modo nella superficie esterna. In realtà, la gente dell’interno crede che “Il Dio Fumoso” sia il trono del loro Dio e sia stazionario. L’effetto del giorno e della notte è prodotto dalla rotazione della Terra. La lingua della gente del Mondo Interno è molto simile al Sanscrito.

Ci chiesero molte informazioni su di noi, da dove venivamo. Mio padre tracciò le mappe dei continenti esterni della Terra, mostrando la divisione delle terre e delle acque e dando il nome delle isole più grandi e degli Oceani. Poi ci portarono, via terra, alla città di Eden, con un mezzo di trasporto diverso da tutti quelli che avrei successivamente visto in Europa o in America. Questo veicolo era senza dubbio mosso da qualche congegno elettrico. Non faceva nessun rumore e correva su un singolo binario in perfetto bilanciamento. Il viaggio venne fatto ad una velocità molto elevata. Viaggiammo tra colline e valli, e lungo i bordi delle montagne. Il percorso di questo “treno” seguiva il paesaggio, senza livellare la terra, o perforare le montagne come facciamo noi con le ferrovie. I posti a sedere erano molto confortevoli, ed erano molto alti dal pavimento, visto la loro statura. Sopra, ai lati di ogni carrozza c’erano ruote con ingranaggi che giravano, e la loro velocità era proporzionata alla velocità. Jules Galdea ci spiegò che queste ruote sopra le carrozze annullavano la pressione atmosferica o quello che definiamo gravitazione terrestre e con queste forze annullate, il viaggio veniva fatto in estrema sicurezza, impedendo il cadere da una parte o dall’altra della rotaia, come se si viaggiasse in un vuoto; le ruote, nel loro rapido girare,

annullano efficacemente la gravità o la pressione atmosferica o qualunque influenza potrebbe causare la fuoriuscita dal binario e cadere sulla superficie.

### **Eden: la culla della razza umana**

La nostra sorpresa fu indescrivibile quando, nel mezzo di una sala magnifica, regale e grandissima, fummo portati innanzi al Gran Sacerdote, Governatore di tutta quella terra. Era riccamente vestito, era il più alto di tutti quelli che erano intorno a lui, non meno di 4,5 m. L'immensa stanza nella quale ci ricevette, era rifinita in solide lastre d'oro, fittamente ornata da gioielli di sbalorditiva brillantezza. La città di Eden è situata in una bella valle, situata nella montagna più alta, un altopiano del Continente Interno, molto più alta delle montagne circostanti. E' il posto più bello che abbia mai visto in tutti i miei viaggi. In questo giardino elevato, tutti i generi di frutta, viti, arbusti, alberi e fiori crescevano in clamorosa abbondanza.

In questo parco, un'enorme fontana artesiana, è la sorgente di quattro fiumi. Si dividevano e fluivano in quattro direzioni. Questo posto è chiamato dagli abitanti "l'ombelico della Terra" o all'inizio, "la culla della razza umana". I nomi dei fiumi sono: l'Eufrate, il Pison, il Gihon, e l'Hydekel. E il Signore Iddio piantò un giardino, e dalla terra fece nascere ogni albero che era piacevole alla sua vista ed era buono da mangiare". Il Libro della Genesi.

Mentre attendevamo in questa palazzo di bellezze, vedemmo all'esterno la nostra piccola barca. Era stata portata lì, dalle acque del fiume, quel giorno dell'incontro con questi esseri, circa un anno prima. Ci venne concessa un'udienza di oltre due ore, con questo grande dignitario, che sembrava gentilmente disposto e premuroso. Si mostrò ardentemente interessato, chiedendoci molte cose.

Alla conclusione dell'incontro, ci chiese se avevamo intenzione di rimanere in questo mondo o se preferivamo tornare nel "mondo esterno", dicendo che ci avrebbero aiutato in tutti i modi possibili, attraverso la barriera di ghiacci, che circondano le aperture nord e sud della terra interna. Mio padre replicò: "Ci farebbe piacere conoscere la vostra terra e la vostra gente, le vostre scuole e i palazzi della musica e delle arti, i vostri campi e le vostre meravigliose foreste; e dopo aver avuto questo gradevole privilegio, vorremmo cercare di ritornare alla nostra casa sulla superficie "esterna" della Terra. Questo è il mio unico figlio e la mia buona moglie sarà stanca di aspettare il nostro ritorno". "Ho paura che non potrete mai tornare" replicò il Gran Sacerdote, "perché la via del ritorno è molto pericolosa.



Comunque, potrete visitare tutti i posti che volete, con Jules Galdea e sua moglie come vostri accompagnatori e vi sarà accordata ogni cortesia e gentilezza. In qualunque momento vorrete tentare il viaggio di ritorno, vi assicuro che la vostra imbarcazione, che è qui in mostra, sarà messa nelle acque del fiume Hiddekel, alla sua foce, e vi augureremo un felice ritorno". In questo modo terminò l'unica udienza con il Gran Sacerdote o Governatore della terra interna.

## PARTE QUARTA:

### NEL MONDO INTERNO

Apprenderemo che gli uomini si sposavano a partire dai settantacinque, cento anni d'età e per le donne un po' di meno, e sia gli uomini che le donne vivevano in media 600-800 anni e in alcuni casi di più. Giuseppe dice: "Dio prolungò la vita dei patriarchi che precedettero il diluvio, sia per sviluppare le loro virtù e sia per dare loro l'opportunità di perfezionare le scoperte nelle scienze della geometria e dell'astronomia, che non avrebbero potuto fare se avessero vissuto di meno". (Flammarion, Miti Astronomici, Parigi). Durante l'anno successivo visitammo molti villaggi e città e fra questi le città di Nigi, Delfi, Hectea, mio padre venne chiamato, non meno di una mezza dozzina di volte, per portare delucidazioni sulle mappe della superficie terrestre esterna, che aveva rozzamente disegnato, sulle divisioni di terra e di acqua. Ricordo che sentii mio padre osservare che la razza gigante della terra del "Sole fumoso", aveva un'idea accurata della geografia della superficie "esterna" come, mediamente, un professore dell'Università di Stoccolma. Nei nostri viaggi, andammo in una foresta di giganteschi alberi, vicino alla città di Delfi.

Nella Bibbia c'è scritto che c'erano alberi che si elevavano per 90 m. di altezza, con oltre 9 metri di diametro, che crescevano nel Giardino dell'Eden, gli Ingersolls, Tom Paines e Voltaire si sarebbero pronunciati spiegandolo con un mito. Le gigantesche sequoie della California, diventano insignificanti al confronto con gli alberi delle foreste interne della terra, che possono essere alti da 250 a 300 metri, e da 30 a oltre 36 metri di diametro, senza contare il numero delle foreste che si estendono per centinaia di chilometri. La gente ha una musicalità straordinaria e ha imparato ad un grado elevatissimo le arti e le scienze, specialmente la geometria e l'astronomia. Le loro città sono fornite di grandi

palazzi della musica, dove spesso, non meno di 25 mila robuste voci di questi giganti emettono potenti cori, delle più sublimi sinfonie. I bambini non vanno a scuola fino a che non hanno circa 20 anni. Dopo continuano a studiare per 30 anni, dieci dei quali sono dedicati, per entrambi i sessi, allo studio della musica. I mestieri più comuni sono l'architettura, agricoltura, orticoltura, allevare mandrie di bestiame e la costruzione di mezzi di trasporto, peculiari per questi paesi, per viaggiare sulle terre e sulle acque. Con uno strumento che non sono in grado di spiegare, comunicano fra loro a grande distanza. Tutti gli edifici sono costruiti con speciali riguardi, per durata, bellezza e simmetria e con uno stile architettonico immensamente avvincente all'occhio, che non avevo mai osservato da nessuna parte.

Circa tre quarti della superficie "interna" è terra e un quarto acqua. Ci sono numerosi fiumi di grandezza immensa, alcuni fluiscono in direzione Nord e altri Sud. Alcuni di questi fiumi hanno una larghezza di quasi 50 chilometri e sfociano all'estremo Nord e Sud, in regioni dove le basse temperature formano gli iceberg, che poi fuoriescono dai Poli, due volte l'anno. Vedemmo innumerevoli specie di uccelli, grandissimi. Molte specie che sembrava si fossero estinte sulla superficie della terra, hanno trovato asilo nella terra interna. Sia fra le montagne, che lungo le coste, trovammo una prolifica vita degli uccelli e altre varietà di animali, di taglia grandissima, in una grande varietà e colori. Ci venne permesso di arrampicarci sulla cima di una montagna ed esaminare un nido con le uova. Ce n'erano cinque nel nido, ognuna delle quali era grossa almeno mezzo metro.

### **Una corroborante elettricità**

Dopo essere stati nella città di Hectea per una settimana, il professor Galdea ci portò in un'insenatura, dove vedemmo migliaia di tartarughe lungo la sabbia della costa. Esitai a credere

ai miei occhi, la grandezza di queste creature era immensa: ce n'erano da 7 a 9 metri in lunghezza, da 4 a 6 metri di larghezza per oltre 2 metri in altezza. Quando una di esse proiettò fuori la sua testa, sembrò uno spaventoso mostro marino. Le strane condizioni atmosferiche dell'"interno" erano favorevoli non solo per le vaste distese di erba lussureggiante, foreste e alberi giganti e tutti i generi di vita vegetale, ma anche per la meravigliosa vita animale.

Un giorno vedemmo una grande mandria di elefanti. Dovevano essere circa 500. Strappavano enormi rami dagli alberi e camminavano pesantemente.

Laceravamo i rami degli alberi smisuratamente e facevano tabula rasa dove passavano. Misuravano oltre 30 metri in lunghezza e 22 – 25 in altezza. Mi sembrava, mentre guardavo questa meravigliosa mandria, di essere ancora nella biblioteca di Stoccolma, dove studiai molto le meraviglie dell'era Miocene. Ero completamente affascinato e anche mio padre era muto, timoroso. Prese la mia mano a mo' di protezione, come se ci fosse qualche pericolo. Eravamo due atomi in questa grande foresta e fortunatamente, inosservati



dalla mandria, che si spostava seguendo il loro capo, come una mandria di pecore, con la differenza che facevano tremare la terra con il rumore prodotto dai loro passi.

C'era una appannata foschia che sorgeva dalla terra, ogni sera e



la pioggia cadeva invariabilmente ogni 24 ore. Questa grande umidità, con la corroborante elettricità e il calore che ritenevamo provenisse dalla lussureggiante vegetazione, insieme all'alta carica elettrica dell'aria e all'uniformità delle condizioni climatiche, possono avere molto a che fare con la crescita gigante e la longevità. C'erano grandi valli che si estendevano per molti chilometri in ogni direzione. "Il Dio Fumoso" regnava con la sua luce chiara, tranquilla. C'era un'ebbrezza nel sovraccarico di elettricità nell'aria, che arrivava sulle guance delicatamente, come un evanescente sussurro. La natura cantava una ninnananna nel mormorio del vento, il cui respiro era dolce, con la fragranza del germoglio e del fiorire.

Dopo aver trascorso molto più di un anno a visitare diverse delle moltissime città e una grande quantità di paesi del mondo "interno", e più di due anni passati dal tempo del nostro arrivo, decidemmo di affrontare la buona sorte, ancora una volta, sul mare, sforzandoci di riconquistare "l'esterno" della Terra. Rendemmo noti i nostri desideri ed essi, con riluttanza, ma prontamente, ci accompagnarono. I nostri amici, su richiesta di mio padre, ci diedero diverse mappe, che mostravano l'intera superficie della terra "interna", le sue città, oceani, mari, fiumi, golfi e baie. Ci offrirono generosamente delle borse con pepite d'oro – alcune di esse più grosse di uova d'oca – che noi accettammo, mettendole nella nostra imbarcazione. Al tempo opportuno, ritornammo a Jehu e lì restammo un mese per i lavori di riparazione alla barca. Dopo che tutto fu pronto, la stessa nave "Naz" che ci aveva scoperto, ci riportò alla foce del fiume Hiddekel. Dopo che i nostri fratelli giganti ebbero messo la barca in acqua, erano molto dispiaciuti per la nostra decisione di andare via e usarono molta premura per la nostra sicurezza. Mio padre giurò sugli Dei Odino e Thor che sarebbe sicuramente tornato, entro un anno o due, per visitarli di nuovo. Così ci lasciammo dicendoci addio. Eravamo pronti a issare la vela, ma c'era poco vento. C'era bonaccia e partimmo dopo un'ora che i nostri amici

giganti ci avevano lasciati, per il viaggio di ritorno.

### **Il viaggio di ritorno attraverso il polo sud**

Il vento soffiava costantemente verso Sud, stava soffiando dalla direzione dell'apertura Nord della terra, verso Sud, ma secondo la nostra bussola indicava Nord. Cercammo di navigare contro vento per tre giorni, ma senza risultato. Dopo di che mio padre disse: "Figlio mio, è impossibile tornare attraverso la stessa via per la quale siamo arrivati, in questo periodo dell'anno. Mi domando perché non ci abbiamo pensato prima. Siamo stati qui quasi due anni e mezzo; quindi, questa è la stagione nella quale il Sole splende nel Sud della Terra. C'è la lunga notte artica, a Spitzbergen". "Che facciamo?" domandai.

"C'è solo una cosa da fare", replicò mio padre, "ed è andare a Sud". Di conseguenza girammo la barca, e puntammo nella direzione che la bussola indicava Nord, ma che invece era Sud. Il vento era forte, sembrava che avevamo preso una corrente che correva a velocità rimarcabile nella nostra stessa direzione". Dopo 40 giorni arrivammo a Delfi, la città che avevamo visitato in compagnia delle nostre guide, i coniugi Galdea, vicino la foce del fiume Gihon. Qui ci fermammo per due giorni, furono molto ospitali e fummo ospitati dalla stessa gente che ci aveva dato il benvenuto nella visita precedente. Ci rifornimmo di provviste e salpammo di nuovo, seguendo la bussola, direzione Nord (che era Sud). Nel nostro viaggio ci imbattermo in uno stretto canale, che appariva essere un corpo separato di acqua, tra due considerevoli corpi di terra. C'era una bella spiaggia alla nostra destra e decidemmo di fare una ricognizione. Gettammo l'ancora, camminammo a riva, e riposammo un giorno prima di continuare la pericolosa impresa. Accendemmo un fuoco con del legname. Mentre mio padre stava passeggiando lungo la costa, preparai un allettante pasto. C'era una dolce luce luminosa che, mio padre

disse, proveniva dal Sole che filtrava dall'apertura sud della Terra. Quella notte dormimmo profondamente, ci svegliammo la mattina dopo ristorati come se fossimo stati nel nostro letto di Stoccolma.

Dopo colazione, facemmo un giro di scoperta all'interno e vedemmo alcuni uccelli che appartenevano alla famiglia dei pinguini. Erano uccelli senza facoltà di volo, ma eccellenti nuotatori, di dimensioni enormi, con corte ali, testa nera. In piedi, erano alti circa 2,70 m. Ci guardarono con grande sorpresa e camminando ancheggiando, entrarono in acqua e nuotarono via.

Le notti non erano mai così buie ai Poli, come in altre regioni, la Luna e le Stelle sembravano splendere con una luce doppia. In più c'era una luce continua, con svariati giochi di luce e di forme che formavano i più strani fenomeni della natura. Tralasciamo gli avvenimenti che accaddero durante i successivi cento o più giorni. Eravamo in un mare aperto e senza ghiaccio nel mese che calcoliamo fosse novembre o dicembre. Sapevamo che avevamo superato il cosiddetto Polo Sud. Quindi, eravamo passati oltre la luminosità elettrica interna del "Dio Fumoso" ed il suo generoso calore. Dovevamo incontrare la luce e il calore del Sole esterno, splendente attraverso l'apertura sud della Terra. Non eravamo in errore. Ci furono dei momenti in cui la nostra piccola imbarcazione, guidata dal vento, che era continuo e persistente, saettava attraverso le acque come una freccia. Davvero, se avessimo incontrato una piccola roccia o un ostacolo, la barca si sarebbe fracassata come un fucello. Alla fine eravamo coscienti che l'atmosfera stava diventando decisamente fredda e, alcuni giorni più tardi, avvistammo degli iceberg lontani sulla sinistra.

Mio padre arguì e correttamente, che i venti che avevano trasportato la barca, venivano dal caldo clima dell'"interno". Il tempo dell'anno era certamente molto favorevole per fare il salto verso il mondo "esterno" e tentare di passare attraverso i canali aperti della zona gelata che circonda la regione polare. Fummo presto fra i ghiacci e come riuscimmo a passare fra gli stretti canali senza fracassarci, non lo so. La bussola si comportava come

se fosse impazzita allo stesso modo di quando eravamo passati dal Polo Nord.

### **Tra due enormi iceberg**

Un giorno stavo pigramente guardando oltre il bordo della barca, quando mio padre urlò: “C’è un ostacolo!”. Guardando, vidi un enorme montagna bianca che torreggiava, alta decine di metri, proprio diretta contro di noi. Abbassammo la velocità immediatamente, ma non a sufficienza. In un momento ci incuneammo tra due enormi iceberg. Ognuno si premeva con l’altro. Erano come due Dei che si contendevano la supremazia. Eravamo molto allarmati. Davvero, eravamo tra due linee di una battaglia reale; i sonori tuoni del frantumarsi del ghiaccio erano come raffiche di artiglieria. Blocchi di ghiaccio grandi come case si staccavano con forza, visto l’attrito tra i due colossi; all’impatto, tremarono e oscillarono e dopo alcuni secondi cominciarono a farsi a pezzi con un assordante ruggito e sparirono nelle spumeggianti acque. Per più di due ore continuò questo scontro fra giganti. Sembrava che la fine fosse arrivata.

La pressione del ghiaccio era terribile, e mentre ancora non eravamo catturati nella parte pericolosa dell’impatto ed eravamo ancora salvi, il sollevarsi e lo spaccarsi di tonnellate di ghiaccio, che cadevano spruzzando qui e là nelle profondità delle acque, ci misero in agitazione. Finalmente, con nostra grande gioia, il frantumarsi del ghiaccio cessò e in un paio d’ore la grande massa lentamente si divise e, come se fosse eseguito da un atto della provvidenza, giusto davanti a noi c’era un canale aperto. Ci dovevamo avventurare in questa apertura con la nostra piccola imbarcazione? Se la pressione diventava di nuovo forte, noi e la barca potevamo essere schiacciati in un niente. Decidemmo di prendere il rischio e di conseguenza, issammo la vela e presto ripartimmo come una corsa di cavalli, correndo in questo canale.

## PARTE QUINTA:

### IN MEZZO AI GHIACCI

I successivi 45 giorni passammo il nostro tempo evitando iceberg e cercando canali; non eravamo favoriti davvero dal forte vento del sud, con la nostra barchetta. Dubitavo che questa storia potesse essere un giorno raccontata al mondo. Alla fine venne una mattina in cui mio padre disse: “Figlio mio, penso che vedremo la via di casa. Abbiamo quasi attraversato i ghiacci. Vedi! le acque aperte sono dietro di noi”. Comunque, c'erano alcuni iceberg che galleggiavano in direzione Nord, dritti davanti a noi, su tutti e due i lati, che si distendevano per molte miglia. Direttamente di fronte a noi e attraverso la bussola, che ora aveva ritrovato il suo equilibrio e puntava a Nord, c'era il mare aperto.

“Che meravigliosa storia dobbiamo raccontare alla gente di Stoccolma”, continuò mio padre, mentre uno sguardo di perdonabile esaltazione era nel suo onesto viso. “E pensa alle pepite d'oro che abbiamo nella stiva!”. Dissi parole gentili di preghiera, non solo per la gratitudine, non solo per la forza e la resistenza, ma anche per la sua audacia e per aver compiuto il viaggio, che ora prometteva di andare a buon fine. Gli ero grato, delle ricchezze d'oro che stavamo portando a casa.

Mentre ci felicitavamo con noi stessi per la buona riserva di provviste e di acqua che avevamo ancora a disposizione e dei pericoli a cui eravamo fuggiti, cominciammo a sentire una terrificante esplosione, causata dallo scontro di due montagne di ghiaccio. Ci fu un assordante rumore come lo sparo di migliaia di cannoni. Andavamo a gran velocità ed eravamo vicini ad un maestoso iceberg che appariva immobile come un'isola di roccia. Sembrava, comunque, che l'iceberg che si era separato stesse scivolando via, dopo di che l'equilibrio del “mostro”, lungo il quale stavamo navigando, si ruppe e cominciò a immergersi vicino a noi. Mio padre prevede velocemente il pericolo, prima

che io realizzassi questa terribile possibilità. L'iceberg sprofondò giù nell'acqua per centinaia di metri e, appena riemerse, la parte superiore dell'iceberg prese la nostra barca, come una leva nel punto d'appoggio e ci lanciò nell'aria come se fossimo stati una palla. La nostra nave ricadde dietro l'iceberg, che aveva cambiato posto, con la cima davanti a noi. Mio padre era ancora nella barca, essendosi impigliato, mentre io ero stato lanciato più avanti, sull'iceberg. Mi arrampicai e gridai e lui rispose: "Va tutto bene".

Giusto quando una percezione spuntò in me. Orrore degli orrori! Il sangue si gelò nelle mie vene. L'iceberg era ancora in movimento e c'era la possibilità che si rivoltasse, col suo grande peso. Compresi pienamente quale forza di risucchio avrebbe potuto provocare e la grande quantità di acqua che avrebbe smosso. Con il pericolo di risucchio, come le zanne di un lupo pronto a mordere la preda. In questo supremo momento di angoscia mentale, guardai la nostra barca che giaceva su un lato, domandandomi se fosse stato possibile rimetterla in piedi e come mio padre avrebbe potuto sfuggire. Era questa la fine del nostro viaggio e delle nostre avventure? Era la morte? Tutte queste domande balenarono nella mia mente in una frazione di secondo ed un momento dopo fui impegnato in un combattimento di vita o di morte.

La massiccia struttura di ghiaccio affondò sotto la superficie e le freddissime acque gorgogliarono intorno a me con rabbia frenetica. Mi trovai in una conca, con le acque che scrosciavano da tutte le parti. Ancora un momento e persi conoscenza. Quando ripresi parzialmente i miei sensi, quasi annegato, mi ritrovai bagnato, irrigidito e quasi congelato, giacente sull'iceberg. Non c'era segno di mio padre e dell'imbarcazione. Il mostruoso iceberg recuperò il suo equilibrio, innalzandosi circa 50 metri sopra le onde. La cima di quest'isola di ghiaccio era una specie di grande piattaforma. Amavo molto mio padre ed ero profondamente colpito dal terribile pensiero della sua morte. Urlavo al destino, che non aveva permesso che dormissi con lui

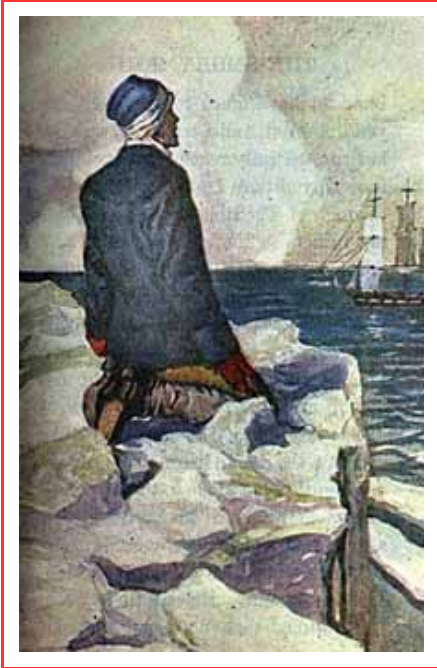
nelle profondità dell'oceano. Finalmente reagii, mi guardai intorno. Il cielo colore porpora, lo sconfinato oceano verde davanti e solo qualche iceberg distinguibile! Il mio cuore sprofondò in una disperazione senza fine. Cautamente mi incamminai dall'altra parte dell'iceberg, sperando che la nostra barca fosse lì. Niente. Ardii pensare alla possibilità che fosse ancora vivo? Era come un raggio di speranza che fiammeggiava nel mio cuore. Questa speranza riscaldò il sangue nelle vene che ricominciò a circolare, come stimolato, in ogni fibra del mio corpo. Strisciai attentamente nel punto ripido dell'iceberg, scrutai sotto, sperando, sperando ancora. Quindi cautamente feci il giro e girai, girai. Una parte del mio cervello stava diventando maniacale, mentre l'altra parte, credo, e lo dico oggi, era perfettamente razionale.

## **Il salvataggio**

Ero cosciente di avere fatto il giro dell'iceberg dozzine di volte e mentre una parte della mia intelligenza sapeva, con ragione, che non c'era una traccia di speranza, eppure qualche strana affascinante aberrazione mi stregò e mi obbligò ad ingannarmi con questa possibilità. L'altra parte del mio cervello sembrava dirmi che mentre non c'era nessuna possibilità che mio padre fosse vivo, ancora, se io smettevo il mio tortuoso pellegrinaggio, se io mi fermavo per un singolo momento, poteva essere la conferma della sconfitta, e dovevo farlo, sentivo che potevo diventare matto. Così, ora dopo ora, ho camminato e camminato, avendo paura di fermarmi per riposare, e fisicamente sfinito per continuare ancora a lungo. Oh! orrore degli orrori! Buttato via in questa ampia distesa di acque senza cibo e bevande, soltanto per rimanere in un infido iceberg. Il mio cuore affondò con me, e tutte le immagini di speranza stavano sparendo in una profonda disperazione.

Allora la mano del Salvatore si protrasse e l'immobilità mortale di una solitudine, diventata rapidamente insopportabile, fu improvvisamente rotta da uno sparo. Trasalii dallo stupore quando vidi, a meno di mezzo miglio, una baleniera che stava dirigendosi verso di me. Evidentemente, il mio continuo girare sull'iceberg aveva attratto la loro attenzione.

Quando furono vicini a me, calarono una barca e si avvicinarono cautamente. Fui salvato e un poco più tardi portato a bordo della baleniera. Era una baleniera scozzese, "L'Arlington". Era salpata da Dundee a settembre, e si diresse immediatamente nell'Antartico, in cerca di balene. Il capitano, Angus MacPherson, sembrava bendisposto, ma in materia di disciplina, come presto imparai, possedeva una volontà d'acciaio. Quando mi accinsi a raccontargli che



venivo dall'"interno" della Terra, il capitano e i compagni si guardano l'un l'altro, scuotendo le loro teste e decisero di mettermi in una cuccetta sotto stretta sorveglianza del medico della nave. Ero molto debole, affamato e senza aver dormito per molte ore. Comunque, dopo alcuni giorni di riposo, mi alzai ed uscii senza il permesso del medico o di nessun altro e gli dissi che io ero sano di mente come ognuno di loro.



## Come non venni creduto

Il capitano mi chiese di nuovo di raccontare da dove venivo e come avevo fatto a rimanere da solo su un iceberg, nel lontano Oceano Antartico. Io replicai che venivo dalla parte “interna” della Terra e proseguì raccontandogli come io e mio padre eravamo partiti dal nostro viaggio a Spitzberger e come eravamo usciti dal Polo Sud, dopodiché venni messo in catene. Successivamente udii il capitano dire agli amici che io ero completamente pazzo, come il mese di marzo e che dovevo rimanere confinato fino a che ragionassi a sufficienza, per dare un racconto veritiero di quello che mi era accaduto.

Alla fine, dopo molto implorare e molte promesse, fui liberato dalle catene. Quindi inventai un storia che soddisfacesse il capitano, e non mi riferii più al mio viaggio nella terra del “Dio Fumoso”, almeno fino al momento in cui sarei stato fra amici.

Di lì a quindici giorni mi venne permesso di prendere un posto tra i marinai. Un po’ più tardi il capitano mi chiese una ulteriore spiegazione. Gli dissi che la mia esperienza era stata così terribile che non ricordavo nulla a causa del trauma e lo pregai di lasciare



cadere la spiegazione fino ad un prossimo futuro. “Io penso che tu stai considerevolmente meglio” disse, “ma non stai ancora in buona salute”. “Permettetemi di fare qualche lavoro sulla nave”,

replicai, “e se questo non vi compensa sufficientemente, io pagherò immediatamente quando arriveremo a Stoccolma, fino all’ultimo penny”. Così si chiuse quest’argomento. Quando finalmente raggiungemmo Stoccolma, come ho già raccontato, trovai che mia madre era trapassata un anno prima. Ho anche detto come, più tardi, dopo il tradimento di un parente, fui rinchiuso in un manicomio, dove rimasi per 28 anni – anni veramente infiniti – e ancora più tardi, dopo il mio rilascio, come tornai a vivere come pescatore, assiduamente per 27 anni, quindi venni in America, e finalmente a Los Angeles, California. Ma tutto questo può essere poco interessante per il lettore. Davvero, mi sembra che il punto culminante del mio meraviglioso viaggio e delle strane avventure che abbiamo avuto, sia fino a quando fui salvato dalla baleniera, che mi raccolse dall’iceberg nell’Oceano Antartico.

## **PARTE SESTA:**

### CONCLUSIONE

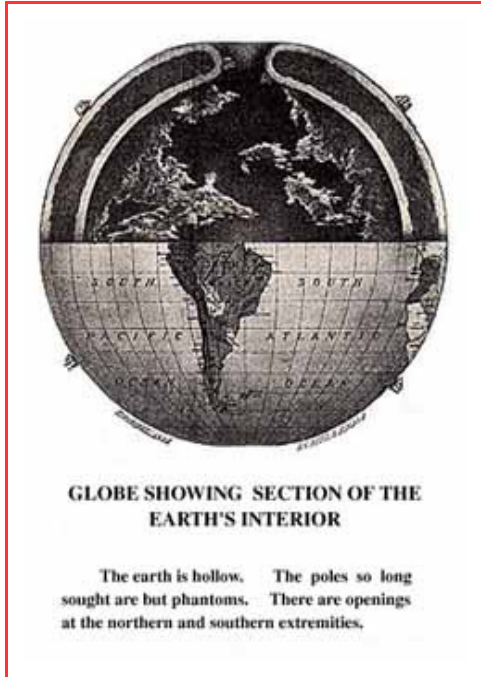
Nel concludere la storia delle mie avventure, desidero affermare che io credo fermamente che le scienze siano ancora alla fase dell'infanzia, per quel che riguarda la cosmologia della Terra. Ci sono moltissime cose che non sono spiegate e comprese oggigiorno e rimarranno sempre così, fino a che la terra del "Dio Fumoso" non verrà scoperta e riconosciuta dai nostri geofisici. Questa è la terra da dove provengono i cedri, che sono stati trovati dagli esploratori, nelle acque aperte dell'estremo Nord della crosta terrestre, e anche i corpi dei mammut, i cui scheletri sono stati trovati in vaste parti della costa Siberiana. Gli esploratori del Nord hanno fatto molto. Sir John Franklin, De Haven Grinnell, Sir John Murray, Kane, Melville, Hall, Nansen, Schwatka, Greely, Peary, Ross, Gerlache, Bernacchi, Andree, Amsden, Amundson e altri si sono sforzati tutti di scaldare la cittadella gelata del mistero. Io credo fermamente che Andree e i suoi due valorosi compagni, Strindberg e Fraenckell, che hanno navigato in aria col pallone "Oreon" dalla costa Nordovest di Spitsbergen quella domenica pomeriggio dell'11 luglio del 1897, siano ora nel Mondo Interno e senza dubbio sono stati accolti come accolsero mio padre e me, dalla razza gigante benevola, che abita il Continente Atlantico interno.

Avendo, a mio modesto modo, dedicato anni a questi problemi, conosco bene le definizioni accettate della legge di gravità, così come la causa dell'attrazione magnetica dell'ago della bussola, e sono preparato a dire che è il mio fermo credo, che l'ago è influenzato solamente da correnti elettriche che avvolgono completamente la terra come un rivestimento e che queste correnti elettriche sono un circuito senza fine, che passano fuori dalla parte sud dell'apertura cilindrica, diffondendosi ed estendendosi su tutta la superficie esterna, scorrendo velocemente verso il Polo Nord. E

mentre queste correnti apparentemente schizzano nello spazio all'esterno dei Poli, si rituffano di nuovo nella superficie "interna" e continuano la loro corsa verso Sud, lungo l'interno della crosta terrestre, verso l'apertura del Polo Sud.

"Mr. Lemstron concluse che la fuoriuscita di elettricità, la quale può soltanto essere vista per mezzo dello spettroscopio, prende corpo sulla superficie tutt'intorno a lui, e che a distanza, appare come un debole mostrarsi dell'Aurora, il fenomeno di luce pallida e fiammeggiante che è vista qualche volta sulla cima delle montagne di Spitzbergen".

Come la gravità, nessuno conosce cosa sia, perché non è stato scoperto se sia determinata dalla



pressione atmosferica, che permette alla mela di cadere, o se, 300 chilometri sotto la superficie della terra, presumibilmente a metà della crosta terrestre, esista qualche materia magnetica che consente di tirare a sé ogni cosa. Perciò, il motivo per cui la mela, quando lascia il ramo della pianta, è attirata verso il basso, oppure verso l'alto, è sconosciuto agli studenti di fisica. Sir James Ross dichiarò di aver scoperto il polo magnetico a circa 74 gradi di latitudine. Questo è sbagliato – il polo magnetico è esattamente alla metà della crosta terrestre. Quindi, se la crosta terrestre è spessa 600 chilometri, che è lo spessore che io penso sia, il polo magnetico è senza dubbio 300 chilometri sotto la superficie della

Terra, non importa in quale punto l'esperimento venga fatto. A questo particolare punto di 300 chilometri sotto la superficie, la gravità cessa, diventa neutra; e quando si passa al di là di questo punto, verso la superficie interna della terra, l'attrazione inversa aumenta geometricamente in potenza, fino a che sono attraversati gli altri 300 chilometri di crosta. Perciò, se venisse aperto un buco attraverso la crosta terra, a Londra, Parigi, New York, Chicago, oppure Los Angeles, di 600 chilometri, si collegherebbero le due superfici.

### **L'importanza della Terra Interna per le scienze**

Mentre la velocità inerziale di un oggetto gettato dentro il buco, dalla superficie esterna, andrà giù superando il centro magnetico ma, prima di toccare la superficie "interna" della Terra, gradualmente diminuirà la sua velocità, dopo aver passato il centro magnetico, finalmente rallenterà, poi alla fine si fermerà, ed inizierà il suo viaggio all'inverso in direzione superficie "esterna", e continuerà ad oscillare, come il dondolio del pendolo senza carica, fino a che si fermerà nel centro magnetico o a quel punto esattamente a metà della distanza fra superficie "interna" e superficie "esterna" della Terra.

La rotazione quotidiana della terra produce un vasto campo elettromagnetico, un'enorme macchina, un potente prototipo di una debole dinamo fatta dall'uomo che, al meglio, è una fiacca imitazione dell'originale in natura. Le valli del continente Atlantico interno, che orlano le acque superiori del profondo Nord, sono in stagione coperte con la più magnifica e lussureggiante fioritura. Non centinaia e migliaia, ma milioni di acri, dai quali i pollini o germogli sono trasportati lontano in ogni direzione dalla rotazione della Terra e il soffiare dei venti, che vengono espulsi verso il foro del Polo Nord, generando la neve colorata delle regioni Artiche, che hanno spesso ingannato gli

esploratori artici. Kane dice: “Noi passammo “le scogliere cremisi” di Sir John Ross nella mattinata del 5 agosto. Le macchie di neve colorata da cui deriva il nome, possono essere viste chiaramente alla distanza di venti chilometri dalla costa”. La Chambre, in un racconto della spedizione in pallone di Andree, dice: “Sull’isola di Amsterdam la neve è colorata di rosso per una considerevole distanza e gli scienziati la raccolgono per esaminarla al microscopio. Essa presenta, infatti, certe peculiarità; si pensa che contenga piccoli vegetali. Scoreby, il famoso baleniere, lo aveva già notato”.

“Questa nuova terra “interna” è la casa, la culla, della razza umana e vista da una prospettiva delle scoperte fatte da noi, ha una notevole importanza per la fisica, paleontologia, archeologia, filologia e per le teorie mitologiche antiche. La stessa idea di andare nella terra dei misteri – proprio all’inizio delle origini dell’uomo – si trova nelle tradizioni egizie, delle primordiali regioni degli Dei, eroi e uomini, dai frammenti storici di Manità, verificata completamente dalle registrazioni storiche venute alla luce dai più recenti scavi di Pompei, così come le tradizioni degli Indiani del Nord America.

E’ l’una di notte – il nuovo anno 1908 è qui e questo è il terzo giorno, ed ho finalmente finito il racconto dei miei strani viaggi e avventure. Desidero darlo al mondo, sono pronto, per il pacifico riposo che, sono sicuro, seguirà la tribolazione e le vicissitudini della mia vita che ho cercato di condurre in modo giusto e corretto. Come una storia che viene detta ad un parente, la mia vita sta finendo. Il presentimento è forte dentro di me che non vivrò per vedere il nuovo sole sorgere ancora. Questo conclude il mio racconto.

Olaf Jansen

## **PARTE SETTIMA:**

### POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Ho avuto molta difficoltà nel decifrare e scrivere il manoscritto di Olaf Jansen. Comunque, mi sono preso la libertà di ricostruire solamente alcune espressioni, e nel fare questo non ho in nessun modo cambiato lo spirito del significato. Al testo originale non è stato aggiunto, né tolto nulla. E' impossibile esprimere la mia opinione sulla validità o la credibilità del bellissimo racconto di Olaf Jansen. Le descrizioni date delle strane terre e della gente visitata, le locazioni delle città, i nomi e le direzioni dei fiumi, e altre informazioni qui combinate, conformi in ogni cosa ai disegni grezzi dati in mia custodia da questo antico normanno che, insieme al manoscritto, ho intenzione, in altra data, di donare all'Istituto Smithsonian (Museo Nazionale degli Stati Uniti) per preservarlo, a beneficio di quelli che sono interessati ai misteri del "Lontano Nord" – il circolo gelato del silenzio. è certo che ci sono molte cose nella letteratura Vedica, in "Giuseppe", l'Odissea, l'Iliade, nella "Storia antica della civilizzazione cinese" di Terrien de Lacouperie, in "Miti Astronomici" di Flammarion, in "Gli inizi della storia" di Lenormant, in "La Teogonia" di Hesiod, negli scritti di Sir John de Maudenville e in "Registrazioni del Passato" di Sayce che, come minimo, sono insolitamente in armonia con gli apparentemente incredibili testi ritrovati nel manoscritto giallo del vecchio Normanno, Olaf Jansen, e ora per la prima volta dati al Mondo.

The End

## **PARTE OTTAVA:**

### COMMENTO DELL'EDITORE

#### **Il centro di gravità non è nel centro della Terra!**

Un po' di tempo prima del 1901, i governanti francesi, desiderando determinare più accuratamente l'esatta dimensione della Terra, per rivedere e correggere i loro calcoli riguardanti la distanza del Sole, misurarono la differenza di distanza da parte della cima di due linee, perpendicolari alla superficie della Terra, e la base di queste due linee. Essi volevano una coppia di linee lunghe a sufficienza, per dare una misurazione rilevante. Ovviamente non poterono costruire due poli paralleli alti un miglio, ma pensarono di poter sospendere due piombi ad una profondità di un miglio, nel pozzo di una miniera, e quindi poter misurare la distanza dalla cima e la distanza del fondo, la quale doveva essere leggermente minore. Essi volevano sapere esattamente quanto era di meno. I risultati di questo test fu molto strano. Così strano che gli scienziati geodetici francesi comunicarono i loro risultati agli scienziati della Geodetica Americana, con la richiesta che anche gli americani conducessero un esperimento simile, nel loro paese.

Ufficialmente, non fu fatto nulla per un po' di anni. Ma, nel 1901, ad uno degli ispettori geodetici capitò di lavorare nelle vicinanze delle miniere di Tamarack, vicino Calumet, nel Michigan. Contattò il capo ingegnere a Tamarack e lo mise al corrente dell'informazione trasmessa dai governanti francesi. Vennero selezionati due pozzi e misero a piombo esattamente a 4250 piedi di profondità, queste linee sui due pozzi. Alla fine di queste linee vennero messi dei pesi. Con lo scopo di prevenire movimenti orizzontali, ogni peso fu sospeso in una tanica di olio, messa in fondo al pozzi. In questo modo, le forze magnetiche non potevano influire.



Le linee usate furono del tipo corde di pianoforte n. 24. Per 24 ore le linee furono fatte riposare, cosicché non ci fosse possibilità di movimento. Cominciarono le misurazioni. Così venne scoperto che i Geodetici francesi non avevano fatto nessun errore. Ricontrollarono attentamente tutto l'esperimento. Ma era tutto esatto. Ci può essere soltanto una spiegazione a questo strano risultato: il centro di gravità non è, come creduto, nel centro della Terra. Grandemente sconcertati, gli ingegneri mandarono i risultati al Prof. Mc Nair del Michigan College of Mines. Controllarono ancora una volta, l'esperimento fu ripetuto, le misurazioni rifatte di nuovo, e si convinsero che non c'era errore. Il centro di gravità non è nel centro della Terra.